



Corso di sopravvivenza I consigli di Fozio che si adattano ai politici d'oggi

Il nome dirà poco, invece Fozio, patriarca di Costantinopoli nel IX secolo, ha tanto da dire. I suoi *Consigli a un principe bizantino* (a cura di L. Coco, pp. 104, € 9), sebbene indirizzati al figlio, andrebbero bene anche per un politico di oggi. Fozio era esperto di intrighi di palazzo, come anche del fascino della corruzione. Eletto patriarca due volte e per due volte scacciato, muore in esilio in un monastero armeno dopo aver assistito impotente all'assassinio dell'imperatore. Tempi duri, si

dirà; eppure i suoi Consigli sono manna, specialmente per chi se la passa fin troppo bene. Perché se è vero che il potere logora chi non ce l'ha, annebbia non poco la vista di chi fa di tutto per tenerlo stretto. E se togliamo il paludamento della lingua aulica vediamo subito che Fozio scrive un corso di sopravvivenza per neofiti che non vogliono finire ai margini in men che non si dica. Perché «nella vita non c'è niente di stabile (...) come in una ruota che gira, ciò che è in alto va in basso e ciò

che è in basso va in alto». Guai, poi, a circondarsi di adulatori: tengono nascosta la verità, e chi dà loro retta «cadra come un cieco in situazioni inaspettate», per poi annaspere ignaro delle reali condizioni politiche. È superfluo ricordare che il principe, o il di lui discendente, il politico, dovrebbe essere d'esempio per i sudditi. Questo libro è per tutti e va bene in tutte le stagioni. I classici non tramontano perché gli uomini non cambiano.
 CLAUDIA GUALDANA

FORMAZIONE LEGHISTA

Nella biblioteca di Salvini ci sono Fallaci, don Milani e pure Fenoglio

Il libro di Giubilei traccia il pantheon di riferimento del leader e del partito: da Thomas Mann a Houellebecq fino a Mauro Corona

DI DANIELE DELL'ORCO

Per strano che possa sembrare, la Lega di Salvini è un partito "d'ordine" seppur perennemente sospeso tra definizioni, appartenenze, sensibilità del tutto diverse tra loro. Un caos calmo che però, dati alla mano, funziona. I fraintendimenti etimologici a cui va incontro chiunque provi ad azzardare un qualsiasi contenitore idealistico si moltiplicano settimana dopo settimana: populismo, sovranismo, conservatorismo. Persino il termine «fascismo», utilizzato ormai dalle sinistre come intercalare privato di qualsiasi attinenza storica e ideologica, si scontra con il passato di Salvini tra le fila dei comunisti padani.

Un'opera di sartoria intellettuale del "nuovo" Carroccio, il cui corso è iniziato con l'approdo in segreteria nel 2013 dell'attuale Ministro dell'Interno, prova a metterla in atto Francesco Giubilei, presidente della Fondazione Tatarella e studioso del pensiero conservatore. Il suo pamphlet *I riferimenti culturali della Lega di Salvini* (Nazione Futura, pp. 123, euro 12) suggerisce per la Lega una definizione apparentemente ossimorica: «partito rivoluzionario conservatore». Con questa espressione Giubilei (che ha presentato il volumetto nella sala stampa della Camera assieme a Daniele Scalea del Centro Studi Machiavelli, al Sottosegretario agli Esteri Guglielmo Picchi e al Sottosegretario alla Giustizia Jacopo Morrone) intende delineare non tanto un'ideologia, quanto un'area di pensiero ascrivibile al mondo leghista che ha schemi, terminologie e modalità di comunicazione con richiami tradizionali (il colore blu conservatore al posto del verde, il tricolore che inizia a far capolino persino a Pontida) ma di per sé del tutto nuove, adatte ad una narrazione politica che si trova a dover mettere ordine non più tra «destra» e «sinistra» ma tra «alto» e «basso».

ACCOSTAMENTI INUSUALI

Per questo al pantheon di riferimento di Salvini in prima persona e della Lega in generale sono ascrivibili nomi e opere prive di un cristallino filo conduttore: La masseria delle allodole di Antonio Arslan, Vajont: quelli del dopo di Mauro Corona, le opere di Don Milani e Oriana Fallaci, ma pure Considerazioni di un impolitico di Thomas Mann.

Tra gli accostamenti più inusuali c'è quello col pensiero del partigiano Beppe Fenoglio, mentre ben rappresentativa del posizionamento politico riguardo i temi etici è la vicinanza alla produzione letteraria di Papa Benedetto XVI, più che a quella di Francesco. A riprova



GLI AUTORI AMATI

Sopra Oriana Fallaci; a fianco Don Milani; sotto Beppe Fenoglio: i loro libri sono tra i riferimenti culturali leghisti

presa spuntano *Il cammino della comunità* di Adriano Olivetti e *Il Secolo Americano* di Geminello Alvi.

FRANCESI E AMERICANI

Molto nutrito ma per ragioni più intuitive è il parterre di intellettuali francesi: Michel Houellebecq, Régis Zemmour, Alain de Benoist e Éric Debray, sulle cui opere si è fondata buona parte dell'azione politica del Front National dell'amica Marine Le Pen. In apparenza contrapposti sono invece gli americani Christopher Lasch e Steve Bannon con i dirimpettai russi Aleksandr Dugin ed Eduard Limonov. Questa "biblioteca minima" del leghismo suggerisce un concetto principe della politica contemporanea non solo europea: il post-ideologismo, in grado di intercettare sia battaglie politiche care alla vecchia destra (identità nazionale, contrasto all'immigrazione, presidenzialismo tema della natalità) sia alla vecchia sinistra (difesa delle classi disagiate, contrasto alla finanza, autodeterminazione dei popoli). Con l'intento di mettere il più possibile ordine in questo sterminato universo culturale, l'intento di Giubilei e del suo libello è quello di costituire un fronte di giornalisti, studiosi e intellettuali che sottoscrivano una carta dei valori del pensiero sovranista e identitario, ed elimini i cortocircuiti.

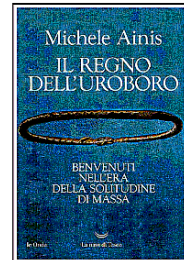
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I saggi di Ainis e Santangelo La solitudine di massa e la via di fuga "sovranista"

DI GIANLUCA VENEZIANI

Esiste un risvolto del sovranismo che non riguarda la sua dimensione politica o le sue ricadute economiche ma ha a che fare con le sue implicazioni sociali e quindi col vissuto quotidiano di ciascuno. Ed è la sua capacità di fare da argine alle tante solitudini globali, di creare reti, di restituire senso di comunità a chi anne- ga nell'individualismo. E quindi di configurarsi come antidoto agli egoismi e alle solitudini di massa, offrendo un orizzonte comune, una casa condivisa, un'identità più vasta che oltrepassi i nostri egoismi privati. Che la solitudine sia stata favorita dalla comunicazione di massa viene confermato da un prezioso sag- gio del costituzionalista Michele Ainis, *Il regno dell'Uroboro* (La Nave di Teseo, pp. 144, euro 10) che denuncia e mette in mostra l'«universo autistico» nato al tempo del web. L'idea che la rete ci offra «la possibilità di rapportarci gli uni agli altri, d'aprirsi al mondo esterno» viene contraddetta dal fatto che, nelle nostre ricerche su Internet, noi non facciamo altro che trovare conferma ai nostri pregiudizi, in una sorta di sistema autoreferenziale. «La Rete diventa un po' come uno specchio, una superficie riflettente», sostiene Ainis, proprio come «il regno dell'Uroboro, serpente che si morde la coda, formando un cerchio chiuso». Questa deriva narcisistica è favorita dagli algoritmi e dai filtri che agiscono sul web, proponendoci «all'infinito le stesse fonti da cui ci siamo già alimentati, le stesse opinioni», sapendo in anticipo cosa andremo a cercare, attraverso una «profilazione» dell'utente e la personalizzazione dei motori di ricerca.

Non a caso si pensa Salvatore Santangelo in un altro interessante saggio, *Babel* (Castelvecchi, pp. 142, euro 17,50), che mette in rapporto la comunicazione con un'altra parola affine, «comunità». Nell'era del cosmopolitismo, che ha creato un Uomo Solo, nel senso di isolato ma anche di uniformato, il tentativo deve essere quello di restituire l'individuo a un luogo fisico, a una storia, al radicamento in un territorio e a una tradizione, declinando la sua identità in chiave comunitaria. In tal senso il sovranismo, lungi dal significare chiusura, costruzione di muri, contribuirà alla creazione di reti, perché porterà a sentirsi parte di un popolo, un gruppo, una comunità, agevolando il superamento dell'Egoismo e della Solitudine. Il ritorno a Babele insomma, ossia la dispersione in mille identità locali - dopo l'erezione della torre chiamata globalizzazione - consentirà paraossalmente una nuova forma di comunicazione, e una migliore comprensione, all'interno del gruppo e all'esterno. Forti di un'identità condivisa, ci si potrà infatti meglio appropria- re ai messaggi globali, riadattandoli in chiave locale: è l'orizzonte glocal, che non pretende di distruggere la globalizzazione ma di addomesticarla, offrendo un filtro. Una tendenza alla quale si sta adeguando il mercato, promuovendo un marketing tribale, destinato non più al singolo consumatore ma a una comunità che condivide gusti, storie e radicamento in un territorio. È fatta propria dall'economia, attraverso l'idea di welfare community, in cui la vita economica è animata «dal senso di appartenenza a una medesima comunità, dallo spirito di solidarietà e di collaborazione». Solo così, oltre che comunicare, si potrà cooperare per il bene comune. E far parte di una tribù servirà a non sentirsi soli mai più.



Il libro di M. Ainis



Il libro di S. Santangelo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA